



15

Carissimi Confratelli

Con profondo dolore debbo comunicarvi la dolorosa notizia della morte del carissimo confratello professo perpetuo

Coad. VEGGI FRANCESCO

deceduto alle ore 19 del 27 m. c. per laringite tubercolare.

Era nato ad Incisa Belbo (Alessandria) il 16 Maggio 1863.

Entrato, giovanetto, nell'Oratorio di Torino nel 1875 apprese il mestiere di calzolaio. Cominciò ad esplicare la sua abilità nella casa di Lucca ove era stato mandato nel 1880. Nel 1893 fu destinato dai Superiori in questa casa.

Il caro Veggi fu, in tutto il tempo, un confratello esemplare; d'animo mite, lavoratore indefesso, sebbene non se ne desse il tono e tutto facesse con la massima naturalezza e calma, nascondendo sempre il vero spirito di sacrificio. Non solo fu un abile maestro di calzoleria, ma anche un paterno educatore dei giovani, un premuroso e zelante consigliere di virtù. Nessun giovane per quanto irrequieto e indocile, resistette mai ai suoi consigli e alle sue ammonizioni, e con un fare paterno, calmo, umile, amoroso seppe sempre attirare a sè anche i più restii. E questo ascendente sui suoi alunni conservò anche quando questi lasciarono il collegio. Si mantennero infatti sempre in continua relazione epistolare con lui, ricorrevano spesso a lui per consiglio, venivano sovente a ritrovarlo, ed anche i più distanti non passavano mai da Spezia senza venire a fare una visita al loro antico Maestro. Era una vera e provvidenziale tradizione dei più bei tempi di questa casa. Parecchi nostri con-

fratelli coadiutori debbono in modo speciale a lui la loro vocazione religiosa.

Si dedicò pure alla musica in cui riuscì un esperto maestro, ma non si valse mai delle sue ottime qualità, del suo sapere, delle splendide riuscite nei piccoli concerti musicali per comparire; tutto sapeva nascondere ed attribuire ad altri il buon successo.

Per parecchi anni fu incaricato di preparare gli alunni artigiani all'esame di proscioglimento, e tutti ricordano il buon esito con cui venne sempre coronato il suo insegnamento.

La volontà del Superiore era per lui tutto. In questi ultimi tempi, già abbattuto dal male che lo minava, quando gli si raccomandava di non occuparsi troppo rispondeva: faccio l'ubbidienza, ma per me è un sacrificio.

Da circa due anni, colpito dal fatale morbo, non valsero ad arrestare il male nè il cambiamento d'aria, nè le cure prodigategli. In questi ultimi mesi poi, il male si era aggravato intaccando in modo speciale la laringe e gli rendeva difficile e penosa la nutrizione. Accorgendosi della gravità della malattia, volle che gli si palesasse chiaramente il suo stato per prepararsi bene ed in tempo alla morte. Incominciò di fatti col fare una confessione, non generale, mà generalissima. com'egli diceva; passava quasi tutto il tempo nel recitare preghiere, e faceva, specialmente, atti di rassegnazione alla volontà di Dio. Il suo maggiore dispiacere fu di non potere ricevere il santo Viatico; offerse anche questo sacrificio al Signore, e vi suppliva con frequenti comunioni spirituali.

La sua morte fu quella del giusto, ed abbiamo motivo di sperare che il Signore l'abbia già premiato; tuttavia lo raccomando alla carità delle vostre preghiere. Pregate pure per questa casa.

Spezia, 29 Gennaio 1920.

Vostro aff.mo in G. M.

D. GIOVANNI MANTELLI

Direttore